



SOCIETA' ITALIANA
 TRAFORO AUTOSTRADALE DEL FREJUS
 Sede legale: fraz. San Giuliano, 2 - 10059 Susa (TO)



MUSINET ENGINEERING S.p.A.
 Cso Svizzera, 185
 10149 TORINO
 Tel. +39 011 5712411
 Fax. +39 011 5712426
 E-mail info@musinet.it
 PEC musinet@legalmail.it

Gruppo SITAF

P.Iva 08015410015
 Cap. Soc. E. 520.000 i.v.
 Cod. fis.e Reg. Imprese
 TO 08015410015
 R.E.A. Torino 939200

RILOCALIZZAZIONE DELL' AUTOPORTO DI SUSAS

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Indice	Date/ Data	Modifications / Modifiche	Etabli par / Concepito da	Vérifié par / Controllato da	Autorisé par / Autorizzato da
0	30/07/2013	Première diffusion / Prima emissione	L. BARBERIS (MUSINET)	C. GIOVANNETTI (MUSINET)	M.BERTI (SITAF)
A	31/10/2013	Revision suite aux commentaires LTF/ Revisione a seguito commenti LTF	F.OCELLI	C. GIOVANNETTI Arch. (MUSINET)	M.BERTI (SITAF)
			<i>F. Ocelli</i>	<i>C. Giovannetti</i>	



COD E	P	D	2	C	3	C	M	U	S	0	7	0	0	A
DOC	Phase / Fase		Sigle étude / Sigla		Émetteur / Emittente			Numero			Indice			

A	P	N	O	T
Statut / Stato		Type / Tipo		

ADRESSE GED INDIRIZZO GED	C3C	//	//	70	80	06	10	01
------------------------------	-----	----	----	----	----	----	----	----

ECHELLE / SCALA
-

CUP	C11J05000030001
-----	-----------------

La relazione è stata redatta da professionista archeologo provvisto dei requisiti di cui all'art. 95 del D.Lgs 163/2006 e s.m.i. e al DM del 20 marzo 2009.

Frida Ocelli

STUDIUM S.N.C.

P. Statuto, 9

10122 Torino



SOMMAIRE / INDICE

1. INTRODUZIONE	5
2. METODOLOGIA.....	6
3. INQUADRAMENTO PROGETTUALE.....	7
4. INQUADRAMENTO GEOLOGICO	8
5. SINTESI STORICO – ARCHEOLOGICA.....	9
6. LE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE.....	14
7. LA FOTOGRAFIA AEREA	21
8. I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (<i>SURVEY</i>).....	23
9. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO.....	31
10. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALLE OPERE IN PROGETTO	32

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LISTE DES FIGURES / INDICE DELLE FIGURE

<i>Figura 1 – Inquadramento area di intervento</i>	<i>5</i>
<i>Figura 2 – Planimetria schematica con ubicazione dell’ipotesi progettuale prescelta</i>	<i>7</i>
<i>Figura 3 - Centrale idrica sul margine dell’area e ampio spiazzo antistante</i>	<i>23</i>
<i>Figura 4 - Accesso all’area</i>	<i>24</i>
<i>Figura 5 - La strada sterrata lungo il limite settentrionale dell’area.....</i>	<i>24</i>
<i>Figura 6 - Massi appoggiati presso l’ingresso.....</i>	<i>24</i>
<i>Figura 7 - La vegetazione arborea presente nell’area e la strada sterrata che garantisce in parte la percorribilità.....</i>	<i>25</i>
<i>Figura 8 - La strada sterrata fiancheggiata dalla vegetazione arborea.....</i>	<i>25</i>
<i>Figura 9 - Cumuli di materiali</i>	<i>26</i>
<i>Figura 10 - Edifici moderni, visti da SW; terreno in ciottoli, ghiaia e clasti lapidei.....</i>	<i>26</i>
<i>Figura 11 - Riprese dell’area da vari punti</i>	<i>27</i>
<i>Figura 12 - La strada che fianchiaggia la A 32.....</i>	<i>27</i>
<i>Figura 13 - Riprese dell’area da vari punti</i>	<i>28</i>
<i>Figura 14 - Inquadramento generale dell’area con evidenziata l’area di intervento.....</i>	<i>29</i>

RESUMÉ/RIASSUNTO

La note traite l'encadrement des caractéristiques archéologiques pour l'hypothèse de San Didero pour le Projet de Relocalisation de l'Autoport et de la zone de service sur l'A32.

Les activités prévues suggèrent la demande inévitable par la Surintendance pour le patrimoine archéologique du Piémont, de la présence dans la phase d'exécution d'un archéologue qualifié pour tous les travaux d'excavation.

Il presente documento ha come oggetto l'inquadramento delle caratteristiche archeologiche per l'ipotesi prescelta in Comune di San Didero per il progetto di delocalizzazione dell'Autoporto e dell'area di servizio sulla A32.

Le operazioni di scavo previste inducono a ritenere inevitabile la richiesta da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte della presenza in fase esecutiva di un archeologo qualificato per tutte le opere di scavo.

1. Introduzione

L'oggetto della presente relazione¹ è la valutazione preventiva dell'interesse archeologico per il progetto del nuovo Autoporto tra i Comuni di San Didero e Bruzolo.

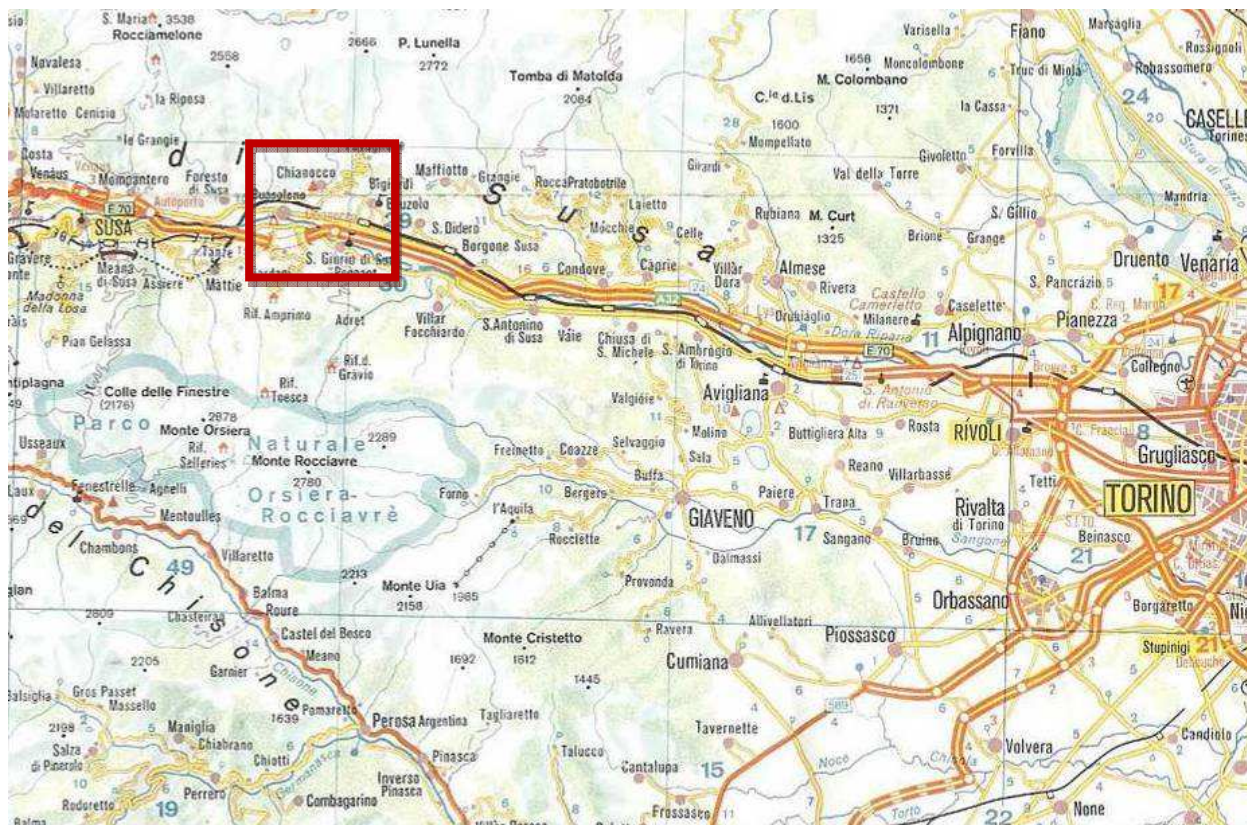


Figura 1 – Inquadramento area di intervento

La finalità dell'elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili nel ridurre il grado di incertezza e nel definire il livello di rischio (in una scala da basso ad elevato) circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto. Si forniscono quindi istruzioni operative specifiche circa le modalità di tutela di eventuali evidenze archeologiche ancora interrate relativamente alle aree interessate dai lavori, adeguate agli indici di rischio riscontrati e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

La relazione si propone di ricondurre la componente insediativa antica (nella più ampia accezione del termine, si tratti di un'abitazione monofamiliare quanto di una tomba o di un terrazzamento agricolo) all'interno di schemi interpretativi delineati, che permettano di rendere leggibili realtà archeologiche materializzate nuovamente nelle loro componenti costitutive e trasposte sul piano del vissuto e della storia. Il lavoro presentato si articola attraverso l'individuazione dell'oggetto di ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico, limitandosi ad inquadrare la ricerca nei suoi aspetti essenziali nell'ambito delle finalità progettuali della committenza.

¹ La seguente relazione è stata condotta in coerenza con le linee guida per la VPIA (artt. 95 – 96 del Decreto Legislativo 163 /2006) e secondo le indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

L'individuazione e la valutazione del potenziale archeologico dell'area oggetto di questo studio si lega strettamente ad una sempre maggiore conoscenza di realtà spesso indagate parzialmente e non inserite in un quadro definito ed approfondito della realtà topografica antica nelle varie epoche. Il fatto che la maggioranza dei dati archeologici provenga da ricerche recenti, perlopiù condotte nella necessaria frammentazione di una pluralità di interventi di tutela, spesso in coincidenza di azioni di emergenza in occasione di opere pubbliche e non da ricerche unitarie condotte su progetti multidisciplinari su vasta scala territoriale, induce a ridefinire con una complessa operazione di ricucitura i percorsi, le tematiche e i collegamenti tra i beni archeologici stessi e la multiforme realtà ambientale e storica dell'area.

L'area di progetto si trova in provincia di Torino, circa 40 km a Ovest del capoluogo piemontese, e più precisamente fa parte della bassa Valle di Susa essendo localizzata all'interno dei territori dei Comuni di San Didero e per piccole porzioni di Bruzolo (TO).

2. Metodologia

L'elaborato si articola come segue:

- descrizione progettuale, che rimanda alla relazione tecnica generale, evidenziando esclusivamente gli aspetti salienti per la problematica archeologica;
- breve sintesi geologica e geomorfologica territoriale al fine della valutazione del potenziale archeologico non ancora individuato dalle ricerche;
- sintesi storico-archeologica del territorio, a cui fa riferimento una sintetica schedatura dei rinvenimenti al fine di valutarne il potenziale archeologico. La ricerca è stata condotta sulla bibliografia specifica edita e dati di archivio, secondo le indicazioni fornite dai funzionari preposti della Soprintendenza, con particolare riferimento agli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte;
- indicazione su cartografia delle evidenze archeologiche individuate attraverso la ricerca bibliografica e di archivio. Le schede sono indicate con numero progressivo e fanno riferimento alla cartografia allegata. Individuate tramite toponimo (se concernenti il preciso luogo) espongono le caratteristiche della presenza archeologica evidenziandone l'attendibilità dell'interpretazione, lo stato di conservazione dei reperti, la cronologia e gli elementi datanti. Più rinvenimenti elencati all'interno della stessa scheda indicano che nella medesima superficie sono presenti più tracce di depositi o rinvenimenti archeologici. Di fronte a località attestate da fonti documentarie, l'articolazione interna della scheda rimanda alla relazione storica generale;
- individuazione del rischio archeologico assoluto (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati) e del rischio archeologico relativo, risultato dalla sovrapposizione dei dati raccolti nel corso del presente lavoro con le caratteristiche dell'opera in progetto;
- proposte di intervento preventive e in corso d'opera, valutate ed autorizzate dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

3. Inquadramento progettuale

Il Progetto di Delocalizzazione dell'Autoporto prevede la realizzazione di due edifici principali destinati a Posto di controllo centralizzato del tunnel stradale del Frejus e area di servizio e la realizzazione di aree di sosta per i mezzi pesanti. Fanno parte di tali progetti anche una serie di interventi di adeguamento e modifica della viabilità esistente, sia di quella autostradale sia di quella ordinaria.

In via preliminare erano state individuate due differenti aree (Chianocco e San Didero) per la delocalizzazione dell'Autoporto: esse sono state analizzate nell'ambito della progettazione preliminare attraverso un'analisi multicriteri che ha portato alla scelta dell'ipotesi progettuale oggetto di studio, riportata schematicamente nella figura sottostante:

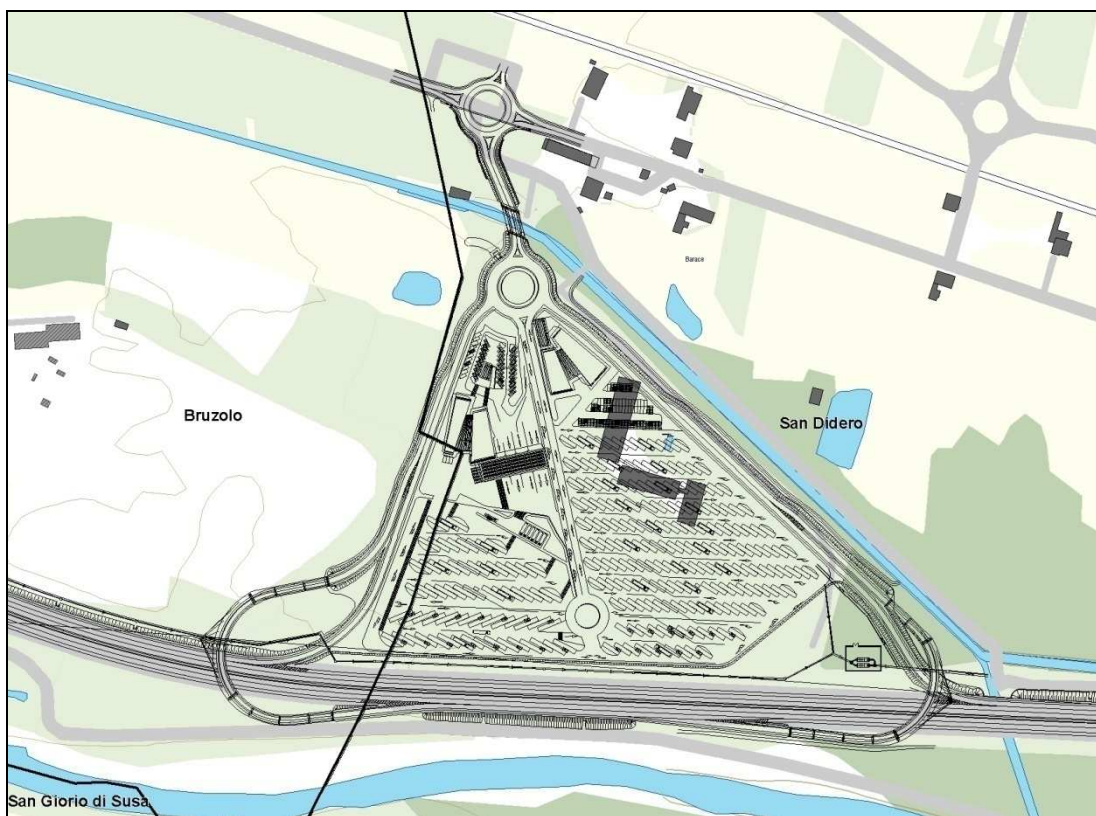


Figura 2 – Planimetria schematica con ubicazione dell'ipotesi progettuale prescelta

L'ipotesi scelta prevede anche una serie di interventi sulla viabilità esistente oltre la realizzazione degli edifici già citati:

- creazione di un nuovo svincolo sulla A32 con la realizzazione di rampe di ingresso e di uscita in viadotto per il traffico da e verso Torino;
- rifacimento del ponte per lo scavalco del canale artificiale NIE;
- realizzazione di una nuova rotonda sulla SS25 per il collegamento con la viabilità ordinaria.

L'area oggetto di intervento è rappresentata da una superficie pianeggiante di circa 68.000 mq ubicata in prossimità della zona industriale siderurgica di Bruzolo, tra i Comuni di San Didero e Bruzolo.

4. Inquadramento geologico²

Nel complesso l'area di progetto fa parte della Bassa valle di Susa, impostata sui depositi alluvionali quaternari della Dora Riparia che scorre nelle immediate vicinanze. Si tratta di sedimenti prevalentemente medio-grossolani costituiti da ghiaie e ghiaie ciottolose in matrice sabbiosa o sabbioso-limosa, passanti localmente a sabbie limose con ghiaia e locali ciottoli.

Il basamento roccioso, che non verrà interessato dalle opere in progetto, è costituito dai litotipi appartenenti all'Unità tettonometamorfica del Dora-Maira; tale unità è costituita da una serie di copertura di età mesozoica rappresentate in tale settore della valle dai Calcemicascisti affioranti nei pressi dell'abitato di San Giorio e dalle Metadolomie affioranti in corrispondenza dell'abitato di Chianocco. Il basamento pretriassico invece è costituito da una sequenza di orto derivati, qui rappresentati dagli gneiss fengitici tipo "Luserna" e dal meta granito di Borgone, e da una serie di paraderivati costituiti dai micascisti a granato e cloritoide del Complesso Polimetamorfico.

All'interno dei depositi alluvionali di fondovalle si possono distinguere due litofacies: una ghiaiosa e ghiaioso-sabbiosa, e l'altra limoso-sabbiosa. La litofacies grossolana, che trova una distribuzione più generalizzata, è costituita da ghiaie e ghiaie ciottolose sabbioso-ghiaiose clast-supported, mal stratificate, passanti a sabbie ghiaiose con stratificazione planare. La litofacies limoso-sabbiosa è costituita da limi sabbiosi localmente con livelli torbosi verso l'alto, debolmente stratificati, con uno spessore medio di qualche metro. Essi costituiscono tipicamente il letto attuale di piena dei corsi d'acqua, le superfici suborizzontali di fondovalle fiancheggianti i corsi d'acqua, corrispondenti alle aree di potenziale esondazione, ed i conoidi allo sbocco dei bacini tributari.

Nell'area oggetto di studio si riconoscono forme e depositi associati al modellamento glaciale i cui relitti sono conservati prevalentemente alla fronte e ai lati dell'originaria massa glaciale, la cui distribuzione consente di ricostruire le fasi principali di espansione e di ritiro del ghiacciaio vallivo. Dopo l'ultimo ritiro, la morfologia glaciale è stata rimodellata ad opera dei processi di dinamica fluviale della Dora Riparia, fluviale torrentizia dei bacini laterali e dei processi gravitativi di versante.

L'area di intervento è rappresentata da un'area ex industriale, caratterizzata dalla presenza in superficie di depositi ghiaiosi di riporto, limitata a Sud dal rilevato della A32, a Ovest dalle aree di cava attive del comune di Bruzolo, mentre a Nord e ad Est è limitata dal canale artificiale NIE. Tale area attualmente è inutilizzata e sono presenti alcuni fabbricati da demolire.

L'analisi delle stratigrafie dei sondaggi preesistenti realizzati in prossimità dell'area oggetto di studio ha permesso di ricostruire una sequenza stratigrafica locale caratterizzata dalla presenza di depositi alluvionali quaternari; si tratta di sedimenti prevalentemente di tipo ghiaioso, localmente molto grossolani, e sabbioso con subordinati livelli discontinui di tipo limoso-sabbioso intercalati nei depositi più grossolani. I sedimenti recenti di origine torrentizia, costituiti prevalentemente da ciottoli e blocchi eterometrici con scarsa o nulla matrice ghiaioso-sabbiosa, sono presenti con modesto spessore limitatamente lungo l'asta del

² Si rimanda alla relazione geologica allegata al progetto.

fiume Dora Riparia. Il basamento roccioso costituito dai litotipi appartenenti all'Unità del Dora-Maira non verrà incontrato durante la realizzazione delle opere in progetto.

5. Sintesi Storico – archeologica

La mobilità degli assi viari non coincide necessariamente con la mobilità degli itinerari, che tendono invece a mantenersi costanti ed immutabili, definiti dalla natura dell'ambiente in cui si trovano inseriti. Ciò è particolarmente vero in area alpina, dove le valli guidano naturalmente il tracciato delle strade: principalmente la valle di Susa si presta a queste considerazioni, dove la prima strada è costituita proprio dal corso della Dora, elemento riassuntivo e unificante di tutta la Valle.

L'ampio solco della valle della Dora Riparia che si incunea profondamente nel sistema montuoso delle Alpi occidentali, costituisce un percorso naturale d'importanza strategica per le relazioni fra l'Europa transalpina e l'Italia nord-occidentale.

Tale via rappresenta un asse portante di quella fitta rete di itinerari di collegamento che, ora in senso longitudinale, ora in senso trasversale o obliquo, hanno permesso il superamento della catena alpina attraverso il passaggio dei valichi principali e secondari. Il bacino idrografico della Dora Riparia si configura come una delle principali direttrici di accesso al settore occidentale delle Alpi.

Generalmente, a causa di limiti informativi connessi alla natura dei ritrovamenti o alle condizioni di giacitura, sfuggono ad una precisa determinazione i meccanismi della circolazione di materie prime e gruppi umani nella Preistoria.

E' probabile che il bacino della Dora costituisse una sorta di testa di ponte in direzione dello spartiacque alpino già nel Mesolitico. La mobilità dei gruppi che dalle sedi stabili di pianura o di valle si spostavano nelle praterie montane per l'attività venatoria ha favorito la circolazione su vaste aree di materie prime quali la selce e il cristallo di rocca.

L'apertura della via della Dora è documentata archeologicamente a partire dal Neolitico, come si desume da ritrovamenti sporadici e consistenti distribuiti in tutta la valle. A partire dal VI millennio a.C. la circolazione di materie prime e manufatti non avviene più tra gruppi mobili, ma tra aree culturali ben distinte. Con la comparsa delle prime comunità di agricoltori, intorno alla metà del VI millennio a.C., in tutta la Pianura Padana è documentato l'utilizzo pressoché esclusivo di selce sud-alpina.

Lo studio e l'analisi delle materie prime utilizzate dalle comunità neolitiche dell'Italia settentrionale ha permesso di ipotizzare che nel corso del Neolitico antico il controllo e la circolazione delle selce alpina con molta probabilità fosse detenuta dalla Cultura di Fiorano e nel corso del Neolitico medio (V millennio a.C.) dai gruppi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ).

Gli influssi provenienti dalle entità culturali nord-alpine occidentali sono presenti durante tutto l'arco cronologico di sviluppo della Cultura VBQ in Piemonte ma, a partire dalla seconda metà del V millennio a.C., i rapporti tra i due versanti alpini si intensificano in entrambe le direzioni, come è dimostrato da alcuni siti della media Valle del Rodano, dove si rinvencono manufatti ceramici che rivelano elementi di contatto con la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata a testimonianza di un "corridoio" di scambi e influssi attivo in entrambe le direzioni.

L'ampio spettro di scelte insediative noto nel Neolitico medio dell'Italia settentrionale suggerisce ampie capacità di adattamento all'ambiente, forse da considerarsi il frutto di un'acquisita capacità economica indirizzata ad un numero articolato di risorse. In valle di Susa in particolare i siti non si posizionano in alta quota, ma più facilmente si distribuiscono soprattutto in zona medio montana, con una prevalenza di posizioni introvallive e su terrazzo.

Indagini archeologiche condotte nell'autunno 1982 a Borgone di Susa - località San Valeriano, sulla sinistra orografica della basse Valle Susa, hanno permesso di recuperare un consistente nucleo di materiale ceramico e litico con un arco cronologico che spazia dal Neolitico all'età del Bronzo finale. A S. Valeriano sembra di cogliere un momento pieno della cultura VBQ che rappresenta l'inizio di un radicale cambiamento delle culture neolitiche locali attraverso influenze transalpine occidentali che alterano un quadro precedentemente assai uniforme negli aspetti ceramici in tutta la valle padana.

Alla luce del materiale rinvenuto a San Valeriano e a Chiomonte sembra lecito affermare che la diffusione dei "gruppi occidentali" sia avvenuta piuttosto precocemente in Piemonte, in un momento di massima affermazione dello stile meandro - spiralicò (metà V millennio a.C.). Questa "cultura della mobilità" ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale nelle intense circolazioni tra i due versanti alpini. Tra il 4300-4200 a.C. si rileva un arrivo consistente in Piemonte di nuovi gruppi umani, provenienti dal Midi francese.

La comparsa di questa nuova tradizione culturale comporta l'introduzione di una nuova varietà di pecore - presumibilmente più grandi di quelle presenti nel Neolitico Antico e Medio - e forse un nuovo modo di tessere le fibre vegetali ed animali testimoniato da un aumento delle fusaiole nei siti attribuiti all'ambito occidentale. In questa zona di confine tra due ambiti, l'uno padano e uno transalpino, è dunque plausibile parlare di coesistenza di diverse influenze culturali, promosse da traffici e commerci di materie prime come le rocce scheggiabili e la pietra verde. Il Piemonte infatti è per tutto il Neolitico fonte di approvvigionamento di questo particolare tipo di supporto litico: la presenza di pietre verdi in siti del Veneto, del Trentino e del Friuli attesta l'ampiezza di tali contatti dovuti alla diffusione di beni, spesso di grande prestigio.

In Valle di Susa il complesso litico e ceramico recuperato a Vaie, Riparo Rumiano, da Taramelli nel 1900 - 1901, testimonia la complessità e la capillarità del sistema di circolazione e scambio di materie prime ancora nel Neolitico finale. I dodici manufatti in pietra verde rinvenuti si distinguono in tre lame levigate di piccole dimensioni e tre frammenti, tre pezzi spezzati in corso di lavorazione (martellinatura) e tre lunghe lame levigate realizzate in rocce della famiglia delle eclogiti.

Nel caso di Vaie non è casuale la collocazione del sito lungo la valle della Dora, via di penetrazione per l'approvvigionamento diretto di pietre verdi da parte di gruppi transalpini occidentali, di cui il sito di Chiomonte rappresenterebbe appunto uno degli insediamenti più significativi per il reperimento dell'eclogite. Nel complesso litico di Chiomonte si denota come siano particolarmente numerosi i reperti in pietra verde levigata (asce/accette di ridotte dimensioni e percussori), inquadrabili in un contesto ristretto di litotipi quali le serpentiniti, le Na-pirosseniti (giadeititi ed onfacititi) e le eclogiti.

L'abbondanza del materiale e la collocazione del sito porterebbero a ipotizzare che la produzione di manufatti in pietra verde non fosse volta solo a soddisfare esigenze locali, ma abbia anche avuto parte nel Neolitico recente-finale a fenomeni di circolazione e diffusione di manufatti levigati in un ambito più ampio, in particolare in direzione delle valli del Rodano e della Saône. E' con questa fase che si diffondono tipologie ceramiche ben documentate a Chiomonte che presentano cordoni lisci applicati in prossimità dell'orlo su forme vascolari

profonde che, nella loro apparente diversità provengono da un sistema culturale comune di ambito elvetico occidentale.

Individuato a metà degli anni Ottanta a seguito dei lavori di sbancamento per la realizzazione del tracciato autostradale del *Frejus*, il sito della Maddalena, nel comune di Chiomonte (TO) in Alta Valle di Susa, si colloca alla base di un versante a quota di 718 metri s.l.m. nel bacino intermontano della Dora Riparia.

Oggetto di tre campagne di ricerca a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, l'area si inserisce in un eccezionale complesso di ripari sotto roccia ricavati tra grandi massi in un deposito antico di frana, frequentati in vari momenti almeno a partire dal Neolitico medio fino ad età medievale. La cultura VBQ parrebbe essere documentata anche a Chianocco, dove un anfratto all'esterno dell'Orrido ha rivelato limitatissime tracce, forse pertinenti ad una sepoltura VBQ (Bertone - Caranzano 1993).

Relativamente alle ultime fasi della Preistoria in Valle di Susa, l'età del Rame (o Eneolitico) è documentata in tutta la media e alta valle con ritrovamenti di materiale ceramico ancora dai ripari sotto roccia di Chiomonte La Maddalena, ma anche a Villar Dora, forse ancora Rumiano di Vaie, San Valeriano di Borgone e soprattutto Chianocco, località Orrido.

I contesti evidenziano anche una spiccata vocazione autarchica, con pressoché totale scomparsa di oggetti esogeni, limitati ad alcuni prodotti finiti a prevalente valenza simbolica, come una punta di freccia a tacche laterali scoperta a Chianocco, ma diffusa da un epicentro rodaniano (Bertone 1998).

Il materiale ceramico riferibile a questa fase cronologica manca ancora per la Valle di Susa di un inquadramento culturale d'insieme che ne permetta un'attribuzione precisa.

Nel territorio comunale di Borgone (su un conoide di deiezione in località Maometto) e in un sito di medio versante a Villar Dora, furono raccolti resti di recipienti con fori passanti sotto l'orlo; ma in ambedue i casi si ignorano le condizioni di giacitura (Fedele 1978).

Con lo sviluppo dell'attività metallurgica si verifica una notevole accelerazione della circolazione di beni e materie prime, con il manifestarsi di innovazioni non solo sul piano delle cognizioni tecnologiche e dei modelli, ma anche della sfera dell'ideologia e dell'assetto socio-economico. L'età del Bronzo nell'area in oggetto non è ancora così chiara, pur sottolineando come continui ad essere determinante il ruolo di cerniera fra il mondo transalpino e quello padano svolto dalla Valle della Dora. In area alpina si stabilizza un controllo verticale del territorio con pratiche di semi-nomadismo stagionale con le zone a bassa e media quota destinate all'agricoltura e le zone di alta quota riservate al pascolo estivo del bestiame.

L'instabilità climatica, con fasi fredde e calde e periodi umidi e più freddi, implica soprattutto a nord delle Alpi fasi di alternanza nell'occupazione di zone perilacustri e di torbiera, abbandonate in corrispondenza del peggioramento climatico. Ne sono testimonianza lo sfruttamento di zone lacustri o perilacustri, come Caselette (BERTONE *et al.* 1993) e probabilmente Novaretto, Trana ed Avigliana. In area alpina sono frequentati anche terrazzi ad alta e media quota come il sito di Villar Focchiardo Cara du Ciat, in corrispondenza di uno sperone roccioso e l'Orrido di Foresto.

Gli elementi di cultura materiale rinvenuti attestano una parziale omogeneità, forse da attribuire ad una frequentazione stagionale o comunque non continuativa del sito. Le forme e la sintassi decorativa del materiale ceramico permettono di inquadrare il sito in una fase cronologica che va dalla seconda età del Ferro alla piena romanizzazione in una fase di relativo abbandono del terrazzo della Maddalena.

Con la prima età del Ferro, fra l'VIII – VII secolo a.C., la valle della Dora si configura come uno degli sbocchi dell'espansione commerciale ligure e forse etrusca e portale di accesso al mondo transalpino. I dati relativi a questa fase cronologica sono ancora limitati tuttavia al fine di delineare un quadro culturale d'insieme. Con gli inizi della seconda età del Ferro (IV secolo a.C.) l'attestazione di siti posti su terrazzi a media quota testimonierebbe la presenza di gruppi familiari o poco numerosi temporaneamente stanziali nel corso di una fase di spostamento, come il sito di Susa - Cascina Parisio posto a controllo visivo dell'intera valle (Bertone – Gaj - Vecelli 1995). Il rinvenimento di tombe isolate come a Chiomonte la Maddalena e sul versante opposto della valle al Pian del Frais e Villar Dora confermerebbero un parziale inserimento celtico nelle realtà locali secondo modalità e con caratteristiche differenti anche all'interno del medesimo ambito culturale.

La forte diffusione di rocce a cospicue in area alpina è una testimonianza di una sacralizzazione delle zone di altura nell'età del Ferro: localizzate preferenzialmente nei punti di crinale o panoramici, lungo le vie di valico o nella parte più alta degli stessi insediamenti, evidenziano la deposizione di offerte liquide nei punti alti. In Valle di Susa si rinvennero massi a cospicue a S. Valeriano, Gandoglio, Cresto, Novalesa e Chiomonte La Maddalena, tutte in corrispondenza di un insediamento preistorico o protostorico.

L'organizzazione territoriale non muta in epoca romana. I motivi dell'interesse romano per la valle sono tuttora ben evidenti nella sua particolare ubicazione, la cui corografia da sempre l'ha resa appetibile, sia come finestra di valico sia come snodo stradale, demandato a transiti commerciali e militari. La strada romana delle Gallie, infatti, si posiziona ancora sul versante sinistro della Dora Riparia. Un simile potenziale strategico non fu certo trascurato dalle mire espansionistiche di Augusto rivolte all'Europa centrale, dopo che una serie di impegnative campagne aveva assicurato l'intero arco alpino al dominio romano.

In età romana la valle di Susa faceva parte della provincia delle Alpi Cozie, con capitale l'antica Susa; il confine con l'Italia (*Regio XI Transpadana*) passava all'altezza di Avigliana dove si trovava la stazione doganale di *ad Fines Regni Cottii*, preposta alla riscossione di un quarantesimo del valore delle merci in transito. L'ampio fondovalle, quasi una prosecuzione della pianura di Torino verso l'interno delle Alpi, era attraversato dalla via delle Gallie che consentiva di collegare rapidamente la Gallia Cisalpina con quella Transalpina. La strada si sviluppò nel I sec. a.C. per scopi militari legati alla conquista romana dell'Oltralpe e divenne presto un importante itinerario commerciale incentivò lo sviluppo economico della valle segusina. Il percorso da Torino seguiva la Dora Riparia e raggiungeva il valico del Monginevro (BETORI – MENNELLA 2002), per poi scendere il versante francese della Durance e dirigersi verso la Provenza. Uscendo dalla porta Segusina di *Augusta Taurinorum* la via toccava *Ad Quintum* (Collegno), *ad Octavum* (presso Rivoli), *Ad Decimum* (Truc Perosa), la dogana di *Ad Fines* (Malano di Drubiaglio presso Avigliana), poi *Ocelum* (da collocarsi verosimilmente nell'area di Novaretto-Caprie), *Ad Duodecimum* (località presso San Didero)³, *Segusium* (Susa), *Excingomagus* (presso Exilles), *Ad Martis* (Oulx), *Goesao* (Cesana) fino ad arrivare al *Mons Matronae* (Monginevro). La compattezza della valle, stretta lungo il corso della Dora Riparia tra due catene parallele di profili alpini, induce a supporre che gli antichi confini romani ripercorressero i limiti naturali individuati dalla geomorfologia della zona: la via delle Gallie si snodava sul territorio della provincia, con *Segusio* unico centro amministrativo autonomo e dei villaggi aggregati (*vici e pagi*).

Quanto ai percorsi secondari, se sembra condivisibile l'ipotesi di un doppio tracciato stradale risalente la valle di Susa sulla destra e sulla sinistra orografica della Dora, il resto degli itinerari è ricostruibile con un largo margine di incertezza.

³ Ricordata nell'itinerario Burdigalense come distante 12 miglia dal confine (*Ad Fines ?*)

Interessante testimonianza di luoghi di culto all'aperto, nel territorio di Borgone al confine con San Didero, è l'edicola cultuale romana detta "Il Maometto" (scheda n. 6); inoltre l'area circostante è ricca di testimonianze del passato tardomedievale (come i resti di due macine abbandonate in fase di cavazione) e di resti ancora poco studiati, come alcune poderose murature a secco la cui datazione resta problematica.

Le testimonianze più significative vengono comunque dall'epigrafia. Per il territorio in analisi si citano gli esemplari rinvenuti proprio a San Didero (scheda n. 1), Chianocco, Bruzolo (scheda n. 12) e Bussoleno. Per alcuni supporti epigrafici è possibile ipotizzare una provenienza da cava locale: oltre ai giacimenti di gneiss attestati a Vaie, Borgone e San Giorio, si annoverano il marmo verde di Bussoleno e quello bianco di Chianocco.

In età tardo antica l'impossibilità di provvedere alla manutenzione condannò all'abbandono molte arterie stradali romane: a Susa alcuni tratti stradali cadono in disuso già attorno alla fine del II secolo. Tra il III e il IV secolo d.C. la rete stradale in tutto il Nord Italia fu interessata da una serie di programmi di ripristino di ampio respiro: per la via delle Gallie le epigrafi ne danno testimonianza esaustiva⁴.

Con le invasioni barbariche si sfalda l'unità territoriale che aveva caratterizzato l'epoca romano-imperiale. La valle di Susa subisce un progressivo e rapido decadimento, come testimoniano le sporadiche evidenze archeologiche riferibili al III secolo d.C.

Il IV secolo vede la diffusione del cristianesimo con l'appartenenza della valle alla diocesi di Torino, con una probabile persistenza degli stessi limiti territoriali della partizione augustea. Nella seconda metà del VI secolo con l'occupazione longobarda, il territorio entra a far parte del ducato di Torino e compreso nell'VIII secolo nel *Regnum Longobardorum*.

Il ritrovamento a Chiomonte di due Tremissi aurei, probabilmente residui di un ripostiglio conferma come nel VII secolo fossero attive le due zecche di Susa ed Aosta. Per la prima si ha scarsa documentazione, ma pare ormai unanimemente riconosciuta una provenienza dalla zecca di Susa anche per altre testimonianze monetarie rinvenute in Italia (Arslan 1998, p. 302). In particolare l'occupazione longobarda e quindi la formazione del confine fra Longobardi e Franchi alle Chiuse, fra i monti Caprasio e Pirchiriano, condusse all'erezione (forse nel 579) della diocesi autonoma di Moriana, che comprendeva anche la valle di Susa fino al ponte Volonia nei pressi di Avigliana. Con la battaglia del 773 Carlo Magno affrontò e sconfisse i Longobardi portando alla fine del regno italico. Attorno al 906 bande di saraceni invasero le Alpi Occidentali e la valle della Dora, giungendo indisturbati fino a Susa e a Novalesa, determinando un rapido spopolamento dell'area (Sergi 1981).

Nel corso del secolo IX la valle di Susa, distaccata dalla Moriana e assegnata al Regno Italico, tornò alla diocesi torinese. I tentativi dei vescovi di Moriana di rientrare in possesso della valle portarono a una situazione di ostilità fra le due diocesi che scoppiarono in modo aperto nella prima metà del secolo XII, con interventi oscillanti del papato a favore dell'una o dell'altra diocesi, ma la valle fu confermata ai vescovi di Torino (Casiraghi 1979, pp. 24-25). In generale tra X e XI secolo la trama degli insediamenti urbani della valle della Dora, ma anche di quelle confinanti, presentava una conformazione sostanzialmente simile all'attuale: oltre a Urbiano, Bruzolo e Borgone – già citati nel testamento di Abbone del 739 – ed al sito di Cumiana, oggetto di una donazione del longobardo Teutelario alla abbazia della Novalesa nell'anno 810, tutte le altre attestazioni di toponimi riferibili ai siti attuali risalivano, per quanto ci è dato di sapere, a primi decenni dell'XI secolo, quando molte di queste terre dipendevano, in parte o in toto, dalla abbazia di San Giusto di Susa alla quale si affiancavano San Michele della Chiusa, San Solutore Maggiore di Torino e Novalesa. Caratteristico risulta il modello localizzativo di questi centri, condizionati da due elementi rilevanti quali: la strada di Francia, di cui costituiscono contemporaneamente sede di tappa e rete difensiva, e le possibilità offerte dallo sfruttamento agricolo del fondovalle o da quello silvopastorale alle quote più elevate; ciò comportò anche la presenza di diversi schemi urbanistici che sembravano privilegiare disposizioni

⁴ Per una disanima esaustiva dei rinvenimenti si rimanda a CIMAROSTI 2008.

accentrate, per i centri legati prevalentemente a funzioni commerciali e/o amministrative come Susa o Bussoleno, e uno sviluppo più accentuatamente lineare quando il ruolo assunto dall'asse stradale risultava dominante (Novalesa, Ferrera).

Fino alla fine del Trecento, la strada mantenne inalterata la sua importanza e si confermava quale asse primario di urbanizzazione di tutta la bassa valle, supportato a una rete di insediamenti a grandi maglie provvista i nodi fortificati nei punti in cui la direttrice rettilinea di fondovalle incontrava i percorsi secondari e da una più fitta trama di cascine fortificate (cascina Rolanda presso VillarFocchiardo), torri (Avigliana, Villar Dora, Villar Focchiardo, Borgone, Foresto, Mattie, Traduerivi, Susa), caseforti (Avigliana, Sant'Ambrogio, Villar Focchiardo, San Giorgio, Bruzolo, Baroni, Mattie, Meana, Mompantero) disposte su entrambi i versanti della valle.

Attorno alle fortificazioni, legate a nuclei di formazione medievale in parte con funzioni di sede di castellania, si raggrupparono i borghi di fondovalle, in parte connessi all'antico tracciato della strada romana ("Ad Duodecimum") in parte ancora formati tra XI e XIV secolo come luoghi preposti al controllo della strada e delle attività a queste connesse. Il tracciato di tale strada risulta ancora parzialmente riconoscibile e corrisponde – almeno sulla base dei confronti possibili con la cartografia sabauda settecentesca – all'attuale percorso che conduce a San Didero da Borgone.

In relazione al comprensorio territoriale oggetto di analisi, San Didero è abbreviazione di San Desiderio, dall'intitolazione della chiesa locale omonima: la chiesa ed il villaggio di San Didero⁵ vengono citati ripetutamente nella carte relative all'antica plebania di Santa Maria di Susa, nella donazione fatta dal vescovo di Torino Cuniberto alla canonica di Oulx il 30 aprile 1065 e nella donazione fatta il 22 aprile 1083 dalla contessa Adelaide, vedova di Oddone di Savoia, ed Agnese, sua nuora e vedova di Pietro, alla chiesa di Santa Maria. Fin dal 1227 Bertrand di Montmèlian, cavaliere, viene investito da Tommaso I del feudo di Bruzolo; in seguito diviene balivo della valle. I suoi discendenti acquistano a loro volta i feudi di S. Giorio, VillarFocchiardo, Chianocco, San Didero ed innalzano in tutti questi luoghi castelli, torri e caseforti. Il feudo di Bruzolo passerà nei primi anni del 1400 ai Ravoire o De La Rivoire, savoirdi e infine nella prima metà del 1500 ai Grossi di Carignano, Conti di Riva e Signori di Chianocco. Il castello di Bruzolo ospitò nel 1610 gli inviati del re di Francia Enrico IV e del duca di Savoia Carlo Emanuele I che qui firmarono il trattato che sanciva l'alleanza militare tra i due paesi. Il trattato non ebbe seguito per l'inaspettata morte del re di Francia. L'edificio fu edificato nel 1200 dai Bertrandi probabilmente su una preesistenza precedente all'anno 1000. La casaforte di San Didero è citata per la prima volta nell'atto rogato nel 1425 "*in Sancto Diderio ante domum fortem nobilis Francesquini Rotarii*".

In relazione al dato toponomastico, la dicitura Barace che caratterizza un'area prossima a quella dell'intervento rimanda a "Baraggia", con riferimento a terreni incolti.

6. Le Attestazioni Archeologiche

Come premesso nel paragrafo relativo alla metodologia di indagine, la schedatura comprendente i ritrovamenti a partire dalla Preistoria fino al Medioevo, ha comportato lo spoglio della documentazione bibliografica inerente, compresi i dati d'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Da questa varietà di fonti discende un'ovvia disomogeneità delle informazioni dal punto di vista della precisione nelle localizzazioni e nelle descrizioni. Ai fini di una valutazione preliminare di interesse archeologico relativa all'opera in progetto, si è scelto di presentare nella cartografia di riferimento alle schede di attestazione archeologica solo i rinvenimenti più

⁵ Il nome è tratto, in forma volgarizzata, dal titolo della parrocchiale che in latino è *ecclesia Sancti Desiderii*, testimoniato già nel 1065 (Biblioteca della Società Storica Subalpina XLV, 21, 24) o *de Sancto Desiderio -1072-* (Biblioteca della Società Storica Subalpina 162, 172) con la variante - *de Sancto Disderio 1374* - (PATRIA 1980, p. 318). Il Santo può essere identificato nel vescovo di Langres del sec. IV, martire.

significativi relativi al comprensorio territoriale di San Didero, Bruzolo e Borgone di Susa (con l'eccezione dei rinvenimenti della Rupe di San Valeriano, che sono presenti in scheda n. 13, ma fuori cartografia) che possano rivestire un interesse finalizzato all'individuazione di emergenze archeologiche ancora sepolte nell'area. Le schede sono elencate secondo un ordine topografico, organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e il tipo di ritrovamento, la descrizione del rinvenimento, le specifiche relative alla bibliografia e alla conservazione.

I ritrovamenti sono stati posizionati su una base cartografica ricavata dalla Carta Tecnica Regionale (154070). Ad ogni sito di ritrovamento corrisponde sulla carta il numero della scheda descrittiva relativa; nel caso di rinvenimenti genericamente riferibili al territorio comunale il punto relativo è stato convenzionalmente posizionato in cartografia sotto il toponimo del Comune. I colori diversi richiamano i grandi ambiti cronologici definiti nella ricerca (Preistoria/Protostoria – età Romana – Medioevo).

Ogni scheda presenta un'articolazione interna comprendente le seguenti voci, laddove compilabili:

○ Numero progressivo

numero progressivo riportato sulle tavole di posizionamento.

○ Ubicazione

Precisazione dell'ubicazione del rinvenimento con il riferimento alla frazione, località, via, edificio pubblico o immobile privato. In quest'ultimo caso si è spesso fatto riferimento a nomi di proprietà non sempre identificabili a distanza di tempo.

○ Localizzazione

Indicazione dei diversi gradi di precisazione dell'ubicazione del rinvenimento (certa, se le notizie disponibili consentono un posizionamento esatto, incerta, qualora il posizionamento sia scarsamente circoscrivibile o dubbio; indeterminata, quando il rinvenimento è genericamente riferibile al territorio comunale).

○ Cronologia

Indicazione di massima dell'ambito cronologico di rinvenimento.

○ Geomorfologia del sito

Sintetica indicazione delle caratteristiche geomorfologiche del sito, ove conosciute.

○ Tipologia del rinvenimento

Definizione sintetica del tipo di rinvenimento (area funeraria –tomba,necropoli-, arte rupestre, area urbana, insediamento, iscrizione, materiale sporadico).

○ Modalità del rinvenimento

Indicazioni delle attività che hanno determinato la scoperta (*scavo*, quando riferito ad interventi mirati di scavo archeologico; *raccolta programmata superficiale*, quando riferita ad interventi di *survey*; *casuale*, con specifiche: rinvenimento di superficie, da scasso, da aratura, quando determinata da interventi non mirati e conseguente ad attività di tipo edile o agricolo in genere, *non determinata*, in assenza di elementi di valutazione).

○ Descrizione del rinvenimento

Presenta il riassunto degli elementi noti ed utili alla comprensione del rinvenimento stesso. Comprende la data della scoperta, ove conosciuta, la descrizione delle strutture e dei reperti mobili, un esame sommario dei materiali nel caso di rinvenimenti da scavo.

○ Bibliografia

Principali riferimenti bibliografici.

1.

Comune	S. Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Tra il materiale di reimpiego nel battistero della chiesa di San Desiderio
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Entro il I sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	Ignoto
Modalità del rinvenimento	casuale
Tipologia del rinvenimento	Epigrafe
Descrizione	Frammento angolare superiore sinistro di una probabile lastra scorniciata di marmo bianco. Le generalità del presunto dedicatario sono incise in bella evidenza, tanto da rimandare a un monumento funerario di una certa importanza e a una ipotetica buona condizione sociale: <i>Ti(berio) Clau(dio) / Am (---)/Cl (aud-)/Vesp (---)/(---)Vesp (---)/-----</i>
Bibliografia	CIL V 7280,CIMAROSTI 2008, p. 160.

2.

Comune	Borgone di Susa / S. Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Località Chiampano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Basso terrazzo (m. 417 slm)
Anno	Anni Ottanta
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico e arte rupestre
Descrizione	Frammenti ceramici riferibili all'età del Bronzo e incisioni rupestri
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9.

3 – 3a.

Comune	Borgone di Susa / S. Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Località Vigne
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Basso terrazzo (m. 417 slm)
Anno	Anni Ottanta
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico (3a) e arte rupestre (3)
Descrizione	Diversi massi erratici formano ripari sotto roccia e frammenti ceramici d'impasto molto grezzo, verosimilmente dell'età del Bronzo.
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9.

4.

Comune	Borgone di Susa
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Località Achit
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Basso terrazzo (m. 417 slm)
Anno	Anni Ottanta
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico e arte rupestre
Descrizione	Diversi massi erratici formano ripari sotto roccia e frammenti ceramici d'impasto molto grezzo, verosimilmente dell'età del Bronzo.
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9.

5.

Comune	Borgone di Susa
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Località Rio Maometto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Rilievo (m. 700 slm)
Anno	Anni Ottanta
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Arte rupestre
Descrizione	Incisioni rupestri lineari e martellate con coppelle
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9.

6.

Comune	Borgone di Susa
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Località Maometto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria / Età romana
Geomorfologia del sito	Pianoro (m 408 slm)
Anno	1946 - 1947
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Tipologia del rinvenimento	Edicola
Descrizione	<p>La località, così definita sulla base dell'edicola figurata incisa sulla roccia, è sottoposta a vincolo archeologico (D. M. 18/3/1988) ai sensi della legge 1/6/1939, n. 1089 (oggi D. Lgs. 490/1999).</p> <p>Sebbene l'ipotesi di localizzare in questa zona la <i>statio Ad Duodecimum</i> non abbia riscontro, è assai probabile che l'area sia interessata dal tracciato della strada romana per le Gallie. La posizione stessa dell'edicola, incisa sulla roccia a mt 4 d'altezza, fa supporre una sua visibilità dalla strada.</p> <p>Recenti studi hanno definito la radice essenzialmente italica di questo culto rupestre: <i>(D)eo (Sil)vano L(ucius) Vetti(um) Avit(um) v(otum) s(olvit) l(ibes) m(erito)</i>.</p> <p>I ritrovamenti di materiale, le incisioni e le strutture in prossimità del masso sono indici della presenza di depositi archeologici, probabilmente di età romana. La dedica al dio Silvano e l'associazione tra rilievo e masso sembrano inoltre testimoniare il perdurare di una tradizione culturale pre-romana.</p> <p>Descrizione del materiale rinvenuto: 1) Frammenti ceramici fra cui anche frammenti di vasi a fori passanti. Una fusarola. Un frammento di fibula in bronzo. Un'ascia (?) in pietra levigata. Un omero umano fratturato e seppellito sotto m. 3,20 di detriti presso un masso con 2 coppelle e un'incisione lineare (lung. cm. 12,2; diam. coppelle cm. 2,8 e 2,1, prof. cm. 0,8).</p>
Bibliografia	<p>Ampia bibliografia: si cita in questa sede: DORO 1947, pp. 15-19; BRECCIAROLI TABORELLI 1992, pp. 33-48.</p> <p><i>Archivio territoriale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.</i></p>

7.

Comune	Borgone di Susa al confine con San Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Case Bernardi Peirone
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	1967 - 1970
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	Alcuni frammenti ceramici rinvenuti durante raccolte irregolari presso le case Bernardi-Peirone, sopra il Maometto
Bibliografia	FEDELE 1989, p. 82.

8.

Comune	San Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Case Toto
Localizzazione	Certa: incisioni rupestri su alcune rocce affioranti. Si incontrano percorrendo un ripido sentiero che supera uno strapiombo di oltre 30 m. sul rio Maometto e conduce alle Case Toto ed ai pianori di San Didero
Cronologia	Protostoria (?)
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	1970
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Arte rupestre
Descrizione	Incisioni rupestri su vari massi: coppelline, figure lineari (antropomorfi tra cui forse antropomorfi e animali), segni cruciformi, una vaschetta, una lettera
Bibliografia	ARCÀ 2009.

9.

Comune	San Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Vallone di Saint Sprì
Localizzazione	Certa
Cronologia	Protostoria (?)
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	1970
Modalità del rinvenimento	Ricognizioni di superficie
Tipologia del rinvenimento	Arte rupestre
Descrizione	Incisioni rupestri su una roccia affiorante al bordo del vallone di Saint Sprì. La si incontra procedendo dalle case Bernardi-Peirone verso il rio Maometto.
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9; ARCÀ 2009.

10.

Comune	San Didero
Definizione	Comprensorio comunale
Ubicazione	
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	Rilievo
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Evidenza
Tipologia del rinvenimento	Struttura - Casaforte
Descrizione	La torre merlata, attorno a cui si raccoglie l'abitato, è ciò che resta della casaforte del XV secolo appartenente ai Roero e agli Allemandi. Dalla torre merlata si snoda il muro di cinta ancora visibile tra le case. La casaforte è vincolata ai sensi della 1089/39.
Bibliografia	

11.

Comune	San Didero
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Preistoria (Eneolitico)
Geomorfologia del sito	Rilievo (?)
Anno	/
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento occasionale
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	Rinvenimento di ceramica a fori passanti
Bibliografia	BERTONE – FOZZATI 1984, p. 9

12.

Comune	Bruzolo
Definizione	Territorio comunale
Ubicazione	Esposta e murata dal XVIII secolo nella chiesa parrocchiale in condizioni conservative ancora integre.
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana, fine I sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Rilievo (?)
Anno	Ignoto
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento occasionale (?)
Tipologia del rinvenimento	Epigrafe
Descrizione	Lastra di marmo bianco delimitata da una cornice a listello con la superficie rilavorata a gradina specie nella parte superiore, mutila a destra. L'iscrizione desta interesse per l'originalità onomastica, riconoscibile come attestazione ibrida in bilico tra anagrafe indigena e identità romana: <i>V(iva) f(ecit) Tertia Cabutonis f(ilia) sibi et Tertio Cacusi f(ilio) viro, Ingenua(e) f(iliae), Trasio f(ilio), Valerio f(ilio) et Excingo Quati f(ilio) nep(oti)</i> .
Bibliografia	CIL V 7221, CIMAROSTI 2008, p. 139.

13.

Comune	Borgone di Susa / San Valeriano
Definizione	Rupe di San Valeriano
Ubicazione	
Localizzazione	Certa
Cronologia	Preistoria – Protostoria (con tracce di frequentazione di età romana e medievale)
Geomorfologia del sito	400-450 m. s.l.m.
Anno	1938: prime segnalazioni; 1982-1986: saggio di scavo
Modalità del rinvenimento	Rinvenimenti occasionali; prospezioni di superficie; scavo archeologico
Tipologia del rinvenimento	Insedimento preistorico e protostorico Alla base della Rupe: frequentazione romana forse connessa alla viabilità; tracce di frequentazione medievale (in connessione alla Cappella Vecchia)
Descrizione	Prospezioni di superficie e sondaggi in alcuni punti del fianco meridionale della rupe: 1) sulle pendici e sulla sommità; 2) in un riparo sottoroccia formato da grossi blocchi di frana; 3) Presso una struttura di terrazzamento a grossi blocchi lapidei sulla porzione superiore della rupe. Nel 1983 furono condotte alcune "indagini" sulla porzione basale della rupe per documentare lo stanziamento romano-medievale.
Bibliografia	BERTONE FOZZATI 1984, CIMA 1987.

7. La fotografia aerea

La zona rappresenta un'area parzialmente densa di infrastrutture e destinata allo stoccaggio di materiali inerti, di conseguenza la lettura risulta compromessa. Si segnala però una traccia imputabile ad anomalia vegetazionale di forma pseudo - rettangolare individuabile nel campo indicato con ovale in rosso.



L'analisi della fotografia aerea condotta in occasione della valutazione preventiva di rischio archeologico per la linea ferroviaria Torino – Lione⁶ aveva evidenziato in località Chiampano un' anomalia che descrive un elemento ovale probabilmente riferibile ad una forma artificiale. L'immagine fotografica restituisce un rilievo poco accentuato, ma descritto da uno stacco netto nella vegetazione. Occorre considerare la presenza di un sentiero che, risalendo il fianco del versante, sembra circoscrivere l'anomalia.

⁶ Scheda Area 1 – relazione VPIA a cura di ANTIQUA – Archivio Grandi Opere della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

*anno 2000**anno 2013*

L'area appare fortemente mutata. E' comunque possibile rilevare parzialmente ancora traccia dell'anomalia vegetazionale precedentemente segnalata.

La anomalie discusse in questa sede sono state indicate in cartografia con la sigla **A 1** e **A 2** graficamente rappresentate in Tavola 1 da un simbolo quadrato per differenziarle dalle attestazioni archeologiche desunte da base bibliografico – archivistica. Entrambe si collocano comunque al di fuori dell'area di intervento.

8. I risultati della ricognizione di superficie (*survey*)

In data 19 febbraio 2013 si è effettuato un sopralluogo nell'area oggetto dell'intervento, eseguendo una *survey* di superficie volta ad individuare eventuali anomalie morfologiche o affioramenti nel terreno che potessero indiziare la presenza di resti di interesse archeologico. L'area ha una conformazione pianeggiante ed è compresa fra la S.S. 25 e l'autostrada A 32 (si rimanda alla descrizione generale dell'area di intervento, cap. 2).

Risulta chiaramente identificabile per la presenza, sul margine settentrionale, di una centrale idrica riportata in cartografia e di un grosso spiazzo direttamente accessibile dalla S.S. 25. La pavimentazione di tale spiazzo, che sarà integrato nel progetto, risulta in parte in asfalto ed in parte in ghiaia, pertanto non si è ritenuto di effettuare una *survey* puntuale data la nulla visibilità dei terreni.

La zona è poco urbanizzata e fiancheggiata sul limite Nord Est da edifici privati in parte adibiti ad attività commerciale, sul lato Ovest da una cava recintata.



Figura 3 - Centrale idrica sul margine dell'area e ampio spiazzo antistante

Oltre lo spiazzo, muovendo in direzione della A32 e superata una barriera che non ostacola del tutto il passaggio, si accede ad un'area incolta e dismessa, in cui la vegetazione arborea risulta in alcuni punti anche piuttosto fitta e si notano alcuni edifici in stato di abbandono. La *survey* si è svolta lungo una piccola strada sterrata, solo parzialmente costituita da ghiaia costipata, che si snoda in direzione Sud, fino a raggiungere la A32, che fianeggia per un tratto, perdendosi poi in corrispondenza della boscaglia più fitta. Solo ove i terreni risultavano maggiormente visibili ci si è addentrati fra la vegetazione arborea.



Figura 4 - Accesso all'area



Figura 5 - La strada sterrata lungo il limite settentrionale dell'area



Figura 6 - Massi appoggiati presso l'ingresso



Figura 7 - La vegetazione arborea presente nell'area e la strada sterrata che garantisce in parte la percorribilità

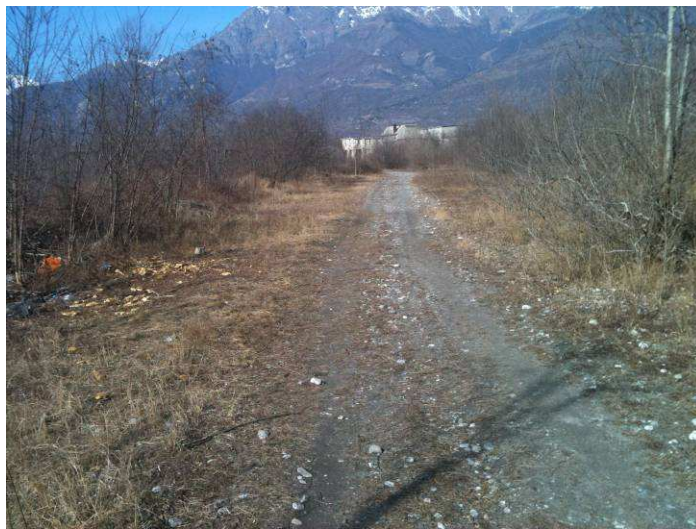


Figura 8 - La strada sterrata fiancheggiata dalla vegetazione arborea

Durante la *survey* non sono stati identificati elementi che potessero indiziare la presenza di resti archeologici, né sotto forma di anomalie del terreno, né come affioramento di materiali ceramici o di altra natura. Sono stati identificati alcuni piccoli cumuli, in parte coperti dagli alberi, ma si tratta di riporti recenti di materiale probabilmente cavato nella zona e costituito da ciottoli fluviali, ghiaia e da clasti lapidei, privi di altri inclusi di interesse archeologico.



Figura 9 - Cumuli di materiali

La *survey*, anche per problemi di accessibilità e di sicurezza, non ha interessato l'area direttamente occupata dagli edifici, la cui architettura moderna è chiara e non sembra fare ricorso a materiale reimpiegato.



Figura 10 - Edifici moderni, visti da SW; terreno in ciottoli, ghiaia e clasti lapidei

Ove possibile la loro osservazione, i terreni risultano costituiti da ciottoli e da clasti lapidei, probabilmente legati alla disgregazione della roccia scistosa. La presenza di humus superficiale si concentra in corrispondenza della vegetazione arborea più fitta, dove è parzialmente presente un manto erboso che impedisce una visione diretta.



Figura 11 - Riprese dell'area da vari punti

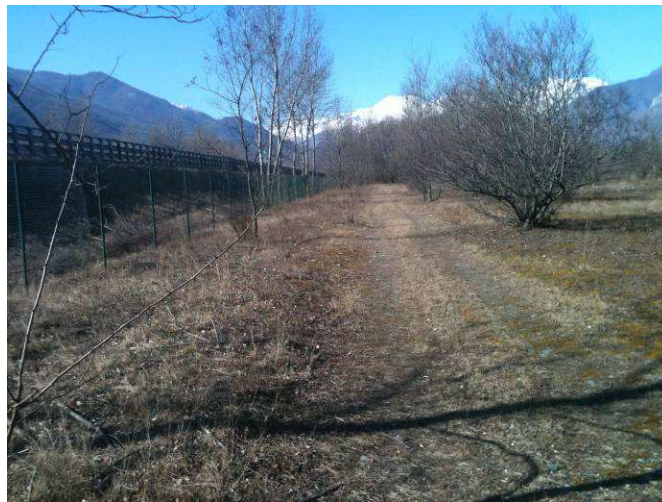


Figura 12 - La strada che fiancheggia la A 32



Figura 13 - Riprese dell'area da vari punti

Nel corso della ricognizione sul campo ci si è comunque avvalsi dell'ausilio della fotografia aerea, sia per orientarsi in modo preciso sia per verificare sul campo la presenza di eventuali anomalie.

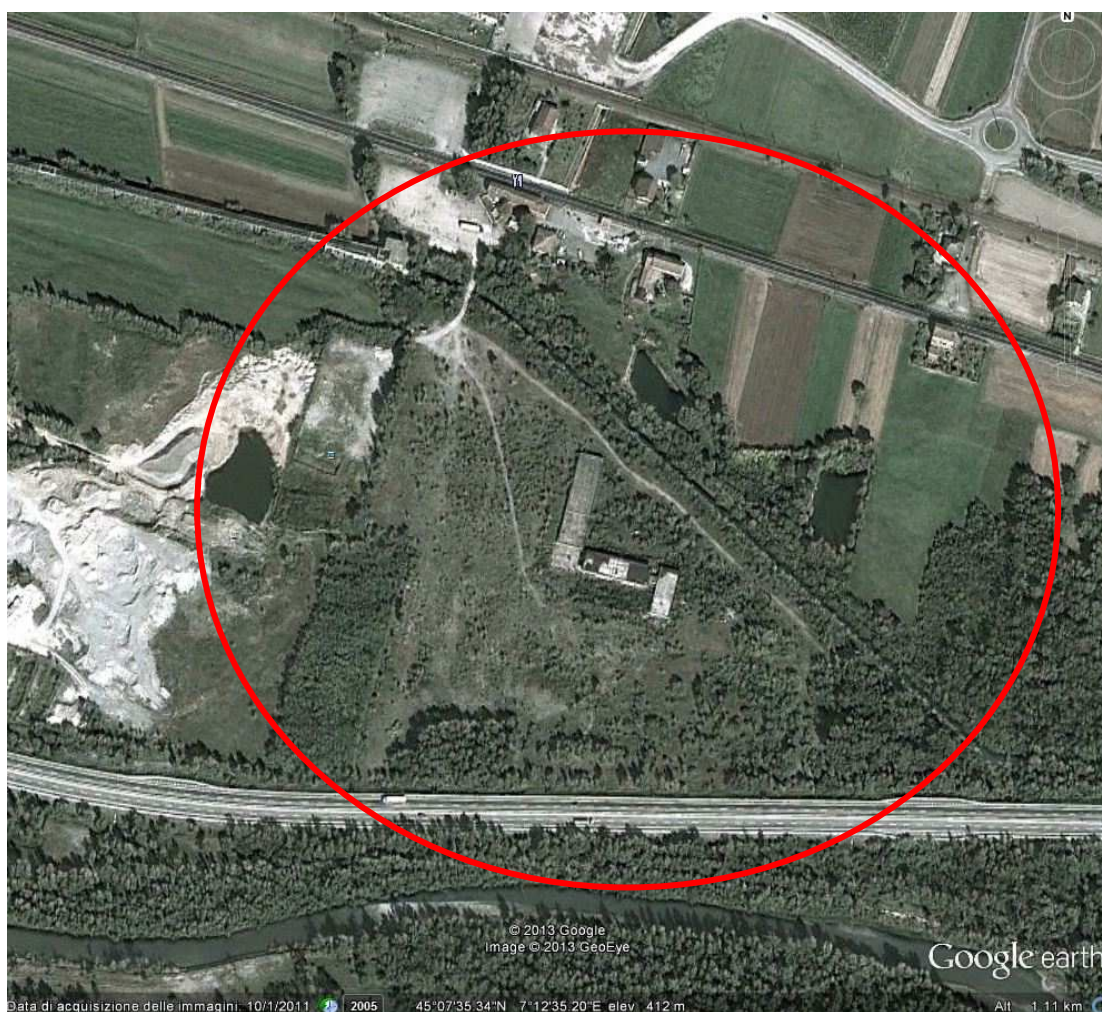
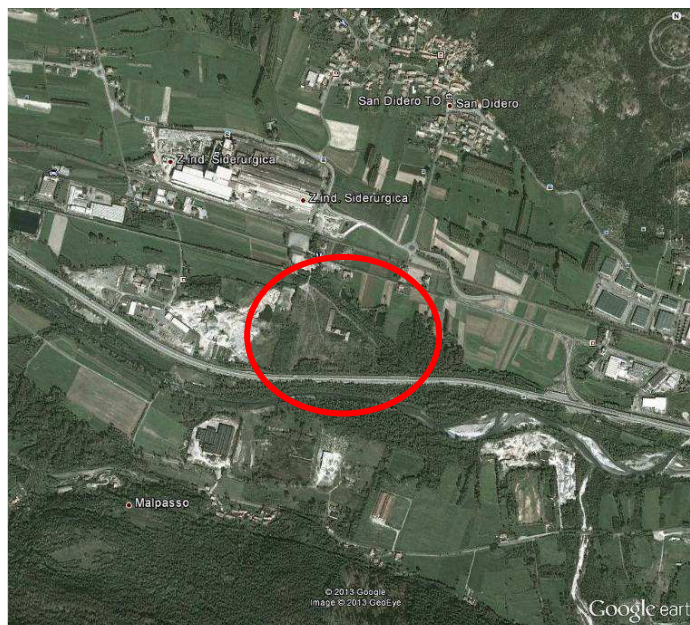


Figura 14 - Inquadratura generale dell'area con evidenziata l'area di intervento

La ripresa aerea, effettuata in una stagione comunque meno propizia rispetto a quella in cui è stata eseguita la *survey*, rivela una zona pianeggiante compresa fra la strada ed il corso della Dora, le cui sponde sono caratterizzate in buona parte dalla presenza vegetazione boschiva.

Non sono leggibili altre tracce, quali *soil marks*, *dramp marks*, *crop marks* o altre anomalie ad esempio nella crescita della copertura vegetativa, comunemente imputabili alla presenza di eventuali resti sepolti in prossimità delle zone interessate dagli interventi pertinenti alla realizzazione del progetto. Le uniche eccezioni sono rappresentate dallo sviluppo delle strade sterrate e dai punti di concentrazione del materiale riportato (cumuli di ciottoli e ghiaia) o dall'affioramento della roccia di substrato. In relazione all'anomalia A1 individuata da fotografia aerea, si può prevedere un ulteriore sopralluogo in condizioni maggiormente favorevoli, ma si ribadisce che essa si trova al di fuori dall'area di intervento.

9. Valutazione del rischio archeologico assoluto

Per proporre dati archeologici sistematici che vadano oltre la localizzazione e la segnalazione di presenze, si è cercato di impostare sistemi di decodificazione delle tracce individuate (database, cartografia) che trovano un sintetico inquadramento nella relazione storico – topografica presentata. I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico si possono individuare sulla base dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, dal riconoscimento di eventuali persistenze abitative e dal grado di ricostruzione dell'ambiente antropico antico. La ricerca archeologica finora svolta su base bibliografico archivistica e ricognitiva ha consentito di valutare la vocazione insediativa del territorio, definendo la potenzialità archeologica che l'area esprime in base allo stato di fatto delle attuali conoscenze archeologiche.

In questa fase di progettazione il grado di impatto può essere definito su macro-livelli, aventi sinteticamente le seguenti caratteristiche:

- **Basso:** aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleo ambientale con scarsa vocazione all'insediamento umano.
- **Medio:** aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, bassa densità abitativa moderna.
- **Alto:** aree con numerose attestazioni archeologiche, condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono essere indicatori di un alto potenziale archeologico sepolto.

Il progetto oggetto di valutazione, pur non insistendo su aree sottoposte a vincolo archeologico, individua aree suscettibili di rinvenimenti e deve essere valutata nella sua globalità, tenendo conto dei tracciati viari antichi.

Le indagini e l'attività di tutela condotte negli ultimi anni da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in occasione della realizzazione di opere pubbliche anche con particolare riferimento al tracciato della linea Ad Alta velocità Torino – Lione hanno permesso di annoverare evidenze antropiche gravitanti lungo il probabile tracciato di una direttrice stradale di epoca romana. La Valle di Susa era percorsa dalla Via delle Gallie che collegava *Augusta Taurinorum* (Torino) con *Brigantium* (Briançon) passando attraverso il passo del Monginevro⁷, lungo la Dora Riparia e la Durance. Senza entrare nel merito dell'identificazione dell'antico tracciato viario è sufficiente ricordare che, almeno nel tratto compreso tra Borgone e Susa, la via romana risaliva la valle lungo la sponda sinistra del fiume.

La possibile identificazione di S. Didero con la *statio Ad Duodecimum*, seppur molto discussa, non esclude la presenza di sussistenze dell'antica strada romana delle Gallie, che era comunque presumibilmente collocata più a monte. La notevole estensione di zone fortemente antropizzate recentemente e gli ampi depositi alluvionali riducono la possibilità di individuazione dei depositi archeologici. Non sono rilevabili indici di anomalie significative nella documentazione fotografica. Si rimanda però alla verifica della traccia vegetazionale indicata nel capitolo dedicato alla fotografia aerea e riportata nella tavola delle attestazioni archeologiche.

Il sito del nuovo aeroporto è ubicato in adiacenza al tracciato autostradale in un'area golenale in sinistra della Dora Riparia interessata dall'erosione delle piene di maggiore intensità. L'area si inserisce in una rete di comunicazione già fitta (autostrada, linea

⁷ Oltre ad un itinerario per il Moncenisio.

ferroviaria esistente, strade statali SS25 e SS24), e il progetto intende utilizzare laddove possibile le aree autostradali già esistenti o quelle strettamente limitrofe alle stesse.

Per quanto riguarda gli aspetti archeologici, il punto più critico è individuabile nell'area posta ad Est in relativa vicinanza al Comune di Borgone, dove in località "Il Maometto" sono accertate evidenti testimonianze di età preromana e romana: l'area è vincolata (D.M. 18/3/1988) ai sensi della legge 1/6/1939 n. 1089 (oggi D. Lgs. 42/2004).

L'areale oggetto di intervento lambisce il basso versante ricco di testimonianze puntiformi di arte rupestre e materiale sporadico, che testimoniano una frequentazione del versante in età preistorica e protostorica con una distribuzione degli insediamenti sui medi e bassi terrazzi degradanti sulla Dora; l'intervento interessa maggiormente una porzione pianeggiante che, seppur rimaneggiata dalle infrastrutture moderne, potrebbe conservare testimonianze di età romana quali piccole proprietà, aggregate secondo la più antica struttura rurale articolata in *vici* e in *pagi*.

In particolare:

AREA	INDICE DI RISCHIO	MOTIVAZIONE
area campita in rosso	Medio - Alto	<ul style="list-style-type: none"> ● probabili tracce di viabilità secondaria antica, in connessione alla via delle Gallie ● Toponimo rilevante: Barace, toponimo medievale di un luogo lasciato incolto, dunque suscettibile di avere conservato tracce di preesistenze riferibili a piccoli nuclei insediativi o funerari di età romana gravitanti sulle direttrici stradali.
area campita in verde	Medio - Basso	Per il settore limitrofo al fiume si indica un rischio archeologico basso poiché si può supporre che una fascia lungo il corso d'acqua sia rimasta esclusa da una sistemazione agraria e da un insediamento stabile. Non si escludono rinvenimenti sparsi di materiali preistorici data la disponibilità di materia prima (approvvigionamento di pietra verde nel bacino della Dora Riparia).

10. Valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto

I fattori che possono costituire fonte di rischio archeologico relativo sono costituiti dalla presenza di interferenze desunte da attestazione bibliografica, dalla distanza delle emergenze dall'opera in progetto, nonché dal numero di tali presenze in un tratto limitrofo all'opera in progetto. La presenza di aree vincolate interferenti o comprese nel territorio circostante rappresentano indicatori del fattore di rischio.

La valutazione dell'indice di rischio è ovviamente condizionato dalla tipologia dell'opera in progetto: per la valutazione delle relazioni tra le opere di realizzazione e il rischio archeologico relativo si è resa necessaria una prima identificazione delle potenziali azioni di progetto (per valutare i fattori di impatto) associate alla tipologia di intervento progettuale (nello specifico lo scotico superficiale e lo scavo).

E' opportuno premettere che nel caso specifico il posizionamento di alcuni rinvenimenti archeologici è generico, mancando dati relativi alla provenienza e corrispondendo in realtà a campi che hanno restituito materiale archeologico e pertanto soggetto ad un certo grado di variabilità. L'interpretazione delle foto aeree deve invece essere verificata da ulteriori sopralluoghi effettuati in condizioni maggiormente favorevoli.

Una porzione dell'area oggetto di intervento è compresa in un'areale già precedentemente valutato in occasione della verifica preventiva di interesse archeologico sulla linea ferroviaria Torino – Lione. In questa sede si presenta una parametrizzazione preliminare basata sui dati attualmente disponibili, tenendo conto della grande variabilità e frammentarietà delle ricerche archeologiche finalizzate in particolare ad attività di tutela e dunque non sistematicamente organizzate finora condotte nell'area.

E' stata redatta dunque una Carta del Rischio Archeologico relativo all'opera in progetto con le seguenti modalità:

- L' area valutata a rischio archeologico alto è stata indicata in **rosso**,
- L' area valutata a rischio archeologico medio è stata indicata in **giallo**,
- L' area valutata a rischio archeologico basso è stata indicata in **verde**,
- L' area valutata a rischio archeologico nullo è stata indicata in **grigio**.

In relazione alla valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto, le operazioni di scavo definiscono il rischio relativo di interferire in depositi archeologici individuati nell'indagine bibliografica condotta e in base alle considerazioni finora espresse, con il seguente grado:

AREA / OPERA	GRADO DI RISCHIO	MOTIVAZIONE
Aree indicate in rosso (intervento, opere accessorie, aree di stoccaggio): nuova rotatoria (R1) / bretella di collegamento R1 – R2 / rotatoria R 2 / rampa 1 – rampa 4 – realizzazione edifici <i>nuova area di servizio e nuovo posto di controllo centralizzato</i>	Medio - Alto	Come indicato nel rischio archeologico assoluto. Opere di scavo in aree solo parzialmente compromesse, dove possono essere conservati resti archeologici anche a bassa profondità, intercettabili anche in seguito a scotici minimi.
Area indicata in verde: rampa 2	Medio-Basso	Come indicato nel rischio archeologico assoluto: per settore limitrofo al fiume si indica un rischio archeologico basso perché si può supporre che una fascia lungo il corso d'acqua sia rimasta esclusa da una sistemazione agraria e da un insediamento stabile. Non si escludono rinvenimenti sparsi di materiali preistorici data la disponibilità di materia prima (approvvigionamento di pietra verde nel bacino della Dora Riparia). L'area è inoltre sottoposta ad esondazione.
Interventi lungo l'autostrada	Nulla	Le opere sull'autostrada si limitano ad interventi di rimozione e rifacimento dell'asfalto, al di sopra del rilevato autostradale.

Alla luce dei dati raccolti, in coerenza con le prescrizioni della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, considerando come nelle aree a potenziale rischio archeologico debbano concentrarsi le successive fasi di indagine, atte ad individuare con la maggiore precisione possibile le eventuali problematiche archeologiche, si segnala quanto segue per la fase definitiva del progetto:

- Le operazioni di scavo descritte o ad esse connesse (aree di deposito di materiale inerte che prevedano operazioni di scotico o scavo), definite a rischio archeologico, inducono a ritenere inevitabile la richiesta da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte della presenza in fase esecutiva di un archeologo qualificato per tutte le opere di scavo, anche in caso di scotici minimi.
- Le tipologie di intervento, quali l'assistenza archeologica in corso di scavo o eventuali sondaggi conoscitivi preliminari volti all'abbattimento del rischio, saranno in ogni caso legate alle prescrizioni scientifiche della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.
- In caso di rinvenimenti, si ritiene che l'attività di scavo archeologico di bonifica possa garantire le esigenze di tutela.

Riferimenti Bibliografici

ARCÀ A. 2009. *La spada sulla roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e Valli del Moncenisio*, Torino.

BAROCELLI P. 1926. *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte e Liguria*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, 10 (3), pp. 357 – 421.

BERTONE A. – CARRARO F. – FEDELE F. – FOZZATI L. – PEROTTO A. 1986. *Archeologia preistorica dell'Alta Valle di Susa: Chiomonte – La Maddalena*, in “*Segusium*”, 22, pp. 3-36.

BERTONE A. - CARANZANO S., 1993. *Chianocco, loc. Orrido. Sito neolitico*, in *Quaderni Soprint. Arch. Piemonte*, 11, p. 273.

BERTONE A. - GAJ G. - VECCELLI S., 1995. *Cascina Parisio (Susa - Torino). Il problema degli insediamenti d'altura nel bacino della Dora Riparia*, in “*Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*”, 13, pp. 9-28.

BERTONE A - FOZZATI L. (a cura di) 2002. *Seimila anni di storia sulle Alpi occidentali. La Maddalena di Chiomonte*, Torino.

BETORI A. – MENNELLA G. 2002. *La Quadragesima Galliarum ad Fines Cottii*, in “*Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*”, 19, pp. 13-28.

BORASI V. 1968. *Centuriatio e Castrametatio nell'Augusta Taurinorum*, in BORASI V., CAPPABAVA M., *Forma Urbana e Architettura nella Torino Barocca dalle origini classiche all'epilogo neoclassico*, Torino.

CAPELLO C. F. 1940. *Antichi itinerari nell'alta valle di Susa*, in “*Boll. Soc. Geogr. Ital.*”. S. VII (5), pp. 599 – 612.

CARDUCCI C. 1959. *Nuovi ritrovamenti archeologici in Piemonte*, in *Bullettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s., 12 – 13, pp. 3 – 29.

CASIRAGHI G. 1977. *Il problema della diocesi di Torino nel Medioevo*, in *Bollettino Storico e Bibliografico Subalpino*, LXXV, 1977, pp. 405-534.

CIMA M., 1987. *Il Neolitico in Canavese*, in *Atti XXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 495-509.

CIMAROSTI E. 2008. *Testimonianze di età romana. Guida alla lettura delle epigrafi della Valle di Susa*, Segusium, Susa.

CROSETTO A.- DONZELLI C.- WATAGHIN G. 1981. *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in *Bollettino Storico-bibliografico Subalpino*, anno LXXIX, 1981, pp. 355-412.

Dizionario di toponomastica 1990. AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

DORO A. 1947. *Bassorilievo romano inedito in val di Susa*, in “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti” n.s. I (1947), pp. 15-19; “Segusium” 20 (1984), pp. 43-47.

FOZZATI L. – BERTONE A. 1984, *Il popolamento preistorico della valle di Susa. Problemi e prospettive*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 3, pp. 1-24.

MOMMSEN T. 1877, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, 2, Berlin.

SACCHI R. – BALESTRO G. – CADOPPI P. – CARRAIO F. – DELLE PIANE L. – DI MARTINO L. – ENRIETTI M. – GALLARÀ F. – GATTIGLIO M. – MARTINOTTI G. – PERELLO P. 2004. *Studi geologici in Val di Susa finalizzati ad un nuovo collegamento ferroviario Torino – Lione*, Monografie XLI, Regione Piemonte, Torino, 2004

SERGI G. 1981. *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

VENTURINO GAMBARI M. 1998. *Società ed economia dal Neolitico all'età dei Metalli*, in L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte, La Preistoria*, vol. I, Torino, 1998, pp. 231 – 246.

FONTI D'ARCHIVIO

Archivio territoriale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Archivio Grandi Opere della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.